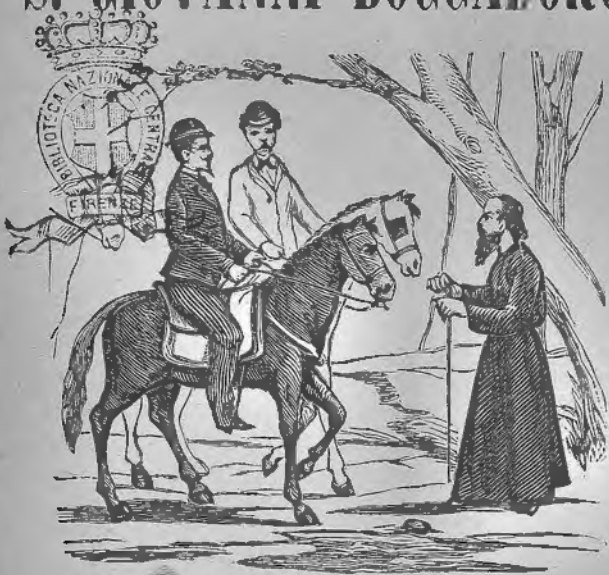


STORIA

DI

S. GIOVANNI BOCCADORO



482

C.10.54.128

STORIA

DI SAN GIOVANNI BOCCADORO

Io prego il sommo padre Redentore
Che, tanta grazia mi voglia donare,
Che mi conceda cotanto valore,
Che un' istoria vi possa raccontare.
Che dia piacere a ciascun uditore,
D' un Uom, il quale fu di grand' affare:
Che penitenza fe' del suo peccato,
Giovanni Boccadoro era chiamato.

Cristo Gesù che morì con Passione
Sulla Croce e noi ci ha ricomprato;
Narrar vi voglio per sua divozione
D' un gentiluomo Schirano chiamato.
Morto e rubato avea molte persone,
E gran tempo non si era confessato:
Udendo un giorno un Frate predicare
Voglià gli venne andarsi a confessare.

Davanti al Padre se n' andò Schirano
 A confessarsi con gran riverenza,
 Il Frate gli rispose umile e piano;
 E disse: — Tu hai fatto gran fallenza!
 Ma poichè sei venuto alla mia mano
 Io te ne darò aspra penitenza;
 Ed una cosa mi prometterai
 Da tre peccati tu ti guarderai:

Che tu non faccia falso sacramento
 Nè omicidio, e neppure adulterare!
 Schirano disse: — Io ne son contento
 Ed ogni tuo precetto voglio fare!
 Sebben foss' arso e poi gettato al vento
 A quel che dici non vuo' contrastare;
 E ne fo fermo e buon proponimento,
 Che mai più caderò in tal mancamento.

Dal Frate poi contento fu partito
 Schirano, e nel deserto ne fu andato;
 Trovò una cella che fu di un Romito
 Divotamente dentro vi fu entrato.
 E possessor rimase di quel sito,
 Ed aspra penitenza ebbe pigliato:
 Con astinenza molto acerba, e dura,
 Udrete adesso sua disavventura.

Qui appresso v'era un Re di grand' affare
 Che avea una Figliuola molto bella;
 Ed era grande assai da maritare,
 Di bellezza luceva come stella.
 Il Re deliberò iree a cacciare
 E con molti Baroni montò in sella:
 La figlia prega il Padre che le piaccia
 Di volerla menar seco alla caccia.

Rispose il Padre: — Molto volentieri!
 E quella fe' sopra un caval montare;
 E seco ne menò bracchi e levrieri,
 Siccome nella caccia è usanza fare.
 Nel bosco entrò con seco gli scudieri
 Per voler selvaggiumi assai pigliare:
 E correndo ciascun con gran diletto
 Rimase con la figlia il Re soletto.

V'era una Cerva bianca molto bella
 Che saltava con testa assai elevata;
 Il Re la vide, presto montò in sella,
 E dieci miglia l'ebbe seguitata.
 Soletta si rimase la Donzella,
 La notte era già quasi approssimata...
 Ed il Re colla sua gente d'intorno
 Della Donzella si dimenticorno.

Ed un Baron sì gli prese a parlare :
 — Sacra Corona, ov' è la vostra figlia ?
 Oggi con voi la menasti a cacciare,
 Io non la vedo, il che mi maraviglia ?
 Il Re si cominciò molto a turbare
 Forte piangendo ne abbassò le ciglia
 E disse : — Tristo me, pria fossi morto,
 Che lasciare nel bosco il mio conforto !

A due Baroni n' ebbe dimandato
 Se trovata l' avesser per la via :
 Onde presto risposta gli fu dato
 Dicendo : — O caro Sire, in fede mia
 Certo che noi non abbiám riscontrato
 Quel che la tua persona si desia ?
 Il Re a casa tornò mal contento
 E della figlia facea gran lamento.

Piangea tutto il Reame tal disgrazia,
 Vestissi a bruno Cittade e Castella ;
 La Regina di pianger non si sazia,
 Perduto avendo la sua figlia bella.
 Al sommo Dio ognun domanda grazia
 Che dia soccorso a quella Damigella ;
 Il gran lamento or ora lascio stare,
 E alla Donzella voglio ritornare.

La quale nella selva ha gran paura
 Essendo notte non sa dove andare ;
 Poi col caval si mette alla ventura,
 Tanto che uno splendor venne a mirare.
 Il qual lucea sopra una valle scura :
 Cavalcò tanto che venne arrivare
 Dove Schirano avea la sua cella ;
 — Aprite, disse, ad una meschinella !

Schirano per la gran paura allora
 Si raccomanda alla Vergin Maria,
 Dicendo : — Va' Demonio, va' in malora !
 Ella rispose : — Aprimi in cortesia,
 Figliuola del Re son che qui di fuori
 Sono smarrita e non so ove mi sia...
 Aprimi presto, io te ne vo' pregare,
 Apri non so da qual parte ho d' andare !

Il buon Romito aperse allor la cella
 E lei lasciò il cavallo su quel prato ;
 Come la vide sì pallida e bella,
 Subitamente si fu innamorato.
 E di usare con lei tosto favella,
 Essendo forte dal Demon tentato :
 E tanto fu istigato grandemente
 Che nella notte peccò mortalmente !

Quand' egli ebbe commesso tal peccato
 Disse: — Ahimè, se il Re sa tale novella,
 Al mondo io mai fui tanto sventurato,
 Quale sarò per questa tal Donzella?
 E con un suo coltello che avea allato
 Taglia la gola a quella Damigella;
 E poi nella cisterna che lì stava,
 La Damigella morta ne gettava.

Passò la notte, e il giorno fu arrivato,
 Onde il Romito vide un Cavaliere,
 Che ne andava cercando in ogni lato
 La Damigella per ogni sentiero;
 E un suo Donzello che ne andò sul prato
 Vide la sella vuota del destriero:
 Giunse al Romito, e batte alla sua cella
 Dicendo: — È qui arrivata una Donzella?

Il Romito rispose umile e piano:
 — Io vi giuro per l' alto Creatore
 Son tre anni che mai vidi cristiano!
 Ritornossi il Donzello al suo Signore,
 E quel cavallo gli menò lì a mano;
 E al Re racconta tutto lo tenore,
 Quel cominciò grande lamento a fare..
 Ora al Romito voglio ritornare

Che diceva fra sè: — Ahi! sventurato
 Del Frate rotto ho lo comandamento?
 Primieramente in lussuria ho peccato
 Fatto omicidio e falso giuramento!
 Meriterei ben d'esser lapidato
 Avendo fatto a Dio tal fallamento;
 Conosco sì che ho fatto gran fallenza:
 Però ne farò aspra penitenza.

A Dio giura quel misero meschino
 Di star sett'anni nell'aspro deserto;
 Pane non mai mangiar, nè beber vino
 E non mai guardar cielo scoperto;
 Non parlare nè ebraico, nè latino,
 Perfin che quel che dice non è certo.
 Che un fanciul di sei dì porga favella:
 — Perdonato t'ha Dio, va' alla tua cella!

E detto questo presto si partia,
 Spogliossi nudo com'egli era nato,
 Per quell'aspro deserto se ne già
 Sempre piangendo suo grave peccato.
 Erbe mangiava e dell'acque bevia,
 Ringraziando poi Iddio glorificato;
 Pel deserto così comincia andare
 Con le bestie si diede a praticare.

Sett' anni e sette dì fu nel deserto
 Come le bestie andava giù carpone;
 E giammai riguardò cielo scoperto,
 Peloso diventò come un montone.
 Le spine e il fango erano il suo letto,
 Del suo peccato avea gran contrizione:
 Ed ogni cosa fe' con gran fervore
 Per purgare il suo fallo e grand' errore.

E come piacque all' alto Creatore
 Volontà venne al Re d' ire a cacciare:
 Al bosco va il pregiato e gran Signore
 Per voler selvaggiumi assai pigliare.
 E subito trovando il peccatore,
 I cani incominciar forte a abbajare:
 Il Re coi suoi Baron presto fu corso
 Trova il Romito che pareva un orso.

Il Re allor disse: — O Vergine Maria
 Questa mi pare una grande novella!
 Una catena al collo gli mettia,
 A man lo mena come pecorella.
 Poscia al palazzo legato il tenia,
 Tenendol come cosa ricca e bella;
 E pane e carne gli facea portare:
 Ma di tai cose non volea mangiare.

Comanda il Re che erba gli sia data
 Provar volendo la sua condizione ;
 Subitamente gliene fu portata
 Quello ne mangia che pareva un castoreo.
 Tutta la Corte si fu rallegrata
 Andandolo a veder molte persone ;
 Acqua beveva, e dell' erba mangiava :
 Con queste cose ei si nutriva.

Ma come piacque alla Madre Beata
 Il primo dì del gennajo novello,
 La Regina nel letto essendo entrata
 Si venne a partorire un bel zittello.
 Tutta la Corte ne fu consolata
 Gran festa si facea del putto bello ,
 In sei giorni il fanciullo ne favella :
 — Che il Romito ritorni alla sua cella,

Che Dio t' ha perdonato ogni peccato !
 Levati su' gli dice in sua favella ;
 Fu grandemente il Re maravigliato,
 E la Regina con ogni Donzella
 Sentendo che il fanciullo avea parlato,
 Che il Romito ritorni alla sua cella ;
 E che per l' astinenza ch' egli ha usato
 Ogni peccato Iddio gli ha perdonato.

Il Romito la testa su levava,
 La penna o il calamaro lui chiedeva;
 Il Re l' intese, tosto lo portava,
 Perchè del cenno suo ben s' accorgeva.
 Nel calamajo inchiostro non trovava
 Onde la penna in bocca si metteva;
 A scriver cominciò senza dimoro
 Con sputo che faceva lettere d' oro

Il capo di sett' anni e sette dì
 (Il Romito col Re così parlava)
 Dicendo: — O sommo Sire, eccolo qui
 Quello ch' alla tua figlia morte dava!
 Con lei peccai la notte che smarri
 Poichè soletta a mia cella arrivava;
 E morta la gittai nella cisterna:
 Fei penitenza per la vita eterna.

Inteso allora il Re simil nòvella,
 Montò a cavallo con sua Baronìa,
 E come fu arrivato a questa cella
 Sentì cantar con dolce melodia;
 E la figlia trovò pulita e bella,
 Che con gli Angeli stava in compagnia.
 Tre Cavalier nella cisterna entrarò,
 E la Donzella viva ne cavarò.

Diceva la Donzella : — O Padre mio
 Tratta mi avete da gran melodia,
 Che mi stava con gli Angeli di Dio
 E con la Madre Vergine Maria!
 Priva mi avete di cotal desio,
 Con molti Santi stavo in compagnia!
 Il Re montò a cavallo con gran festa,
 E con la figlia uscì dalla foresta.

Tutto il Reame faceva allegrezza
 In monte, in piano, in Città e Castelli;
 E la Regina poi con gran vaghezza,
 Gli andò incontro con molti suoi Donzelli.
 E la figlia abbracciò con tenerezza,
 Piangevan d' allegrezza i Damigelli:
 Vedendo la figliuola con la Madre
 Insieme stare, e col suo caro Padre.

Questa divota, e nobile Regina
 Inginocchiò al Ciel le man stendea,
 E ringraziava la madre Divina,
 Che tal consolazion dato gli avea!
 Guardava la sua figlia pellegrina,
 Che un Angel propriamente ella pareva:
 Con festa tutti quanti cavalcaro
 E dentro alla città insieme entrarono.

Al Romito ne andò quella Donzella
 Disse: — Sappi che Dio t'ha perdonato
 Va' e ritorna a star pur nella tua cella!
 Il Romito dal Re prese commiato.
 Allora cominciò nuova favella,
 Che mai in sett'anni non avea parlato:
 Secondo la scrittura che non erra
 Di quest'uomo, che a sè fece tal guerra.

Il qual dopo la sua gran penitenza
 Iddio gli perdonò ogni suo peccato;
 Perchè in sua vita fe' grand'astinenza
 Che poi nel fine fu beneficato.
 Preghiamo Dio, e la sua gran potenza,
 Che sempre sia con noi in ogni lato:
 E per sua grazia fatto il Santo segno
 Tutti ci guidi al glorioso Regno

Pigliamo esempio, discreti uditori,
 Da quest'uomo pien di bramosia;
 Che Dio sempre perdona a' peccatori
 E stà con braccia aperte tuttavia;
 E per salvarci dagli aspri dolori,
 Volle morir di morte acerba e ria...
 Pregando sempre il Padre ad alta voce
 Che perdonasse a chi lo mise in croce!

Lungo sarebbe, o discreto uditore,
Di volere ogni parte seguitare,
E se nel breve dire alcuno errore,
Ho commesso mi vogli perdonare.
Di dar piacer disposto è lo mio cuore,
A chi l'istoria desia di comprare;
Però ciascun che comperar la vuole
Un Soldo dia, e senza far parole!

FINE

STORIA

DI RAFFAELLO MAESTRIPIERI

Cantò Monti l' Ariosto e l' Alighieri
E Tasso il pio Buglione dei Cristiani,
Io dietro a lor con deboli pensieri.
Canto di Teresina Galigani
Che sposò Fello de' Maestripieri;
Ci passò, poveretta i giorni strani,
Con quel cuore di tigre o di leone,
Al pari di Caligola e Nerone.

— Sentite cosa fece quel birbone?
Dice Cireglio: le Piastre e Brunetta
Piazza con Gelio prossimo all' Ombrone
Pistoria tutta su di fondo in vetta;
San Felice e Piteccio che passione
Quando di Teresina la vendetta
E dal dolor gli lacrimò le ciglia
Che di due saggi genitor fu figlia.

E recò a tutti quanti meraviglia
 Di quell' infame tetra tirannia,
 Che mai sentito dire a tante miglia
 Si accerta che il più vile non ci sia;
 A ripensarei il sangue si rappiglia
 Si prese l' ignorante gelosia,
 E senza religion, l' inique Fello
 Era geloso insin del suo fratello.

Teresa, tra le caste fu modello,
 E al suo consorte gli portava amore;
 E nonostante lui faceva bordello
 Passò scontenta le giornate e l' ore.
 E da quel tempo che le diè l' anello
 Intimorito lei teneva il cuore,
 Un giorno era a mangiare, vi rammento
 Precipitò ogni cosa... fea spavento

Ruppe i piatti e la conca in un momento
 Quello era un uomo preso dal demonio;
 Da poco in quà che fece il giuramento
 Diceva: — Rifinisco il patrimonio!
 Neppure un giorno lo passò contento
 E non godeva in pace il matrimonio
 Era dici anni non si era confesso
 Cagion che non conòbbe più se stesso!

Fisso stava e nel capo si era messo
 Col suo cervello si buttò bandito;
 Non volle stare al mondo genuflesso
 In verso Teresina il rio marito
 Bi leticare mai non ebbe smesso
 Dacchè le diede a lei l'anello in dono:
 E a Teresina, ah! povera consorte!
 Avea in pensiero di darle la morte.

Una sera con l'ascia picchiò forte
 In una trave su del pavimento,
 E Teresina gli faceva le scorte
 Nel veder del dannato lo spavento;
 E della casa allora aprì le porte
 Scappò dal contadino nel momento,
 Del suo fratello tutta impaurita
 Dicea: — Stasera mi torrà la vita!

— Torno, poi disse, e almen sarà finita!
 E il successo a sua madre gli fu detto;
 Che la sua Teresina si era avvilita
 Si partì presto, e salì sù al Borghetto;
 Per sentir come stea quella partita
 Dell' angherie di quel gran maledetto;
 Disse. — Non sono azioni da cristiani
 La sua madre di lei de' Galigani.

Di ripartir non indugiò a dimani;
 Disse — Con me verrà la Teresina,
 Perchè l'azione tu le fai da cani,
 Tu la massacri da sera e mattina?
 E lui disse: Ho piacer che si allontanì
 Lui d'ignoranza non avea pochina.
 Sua madre la rimena, e lui acconsente
 E Teresina andò dalla sua gente.

Lui, dopo pochi giorni se ne pente,
 Benchè alla moglie non ci avesse affetto,
 Di andarla a ricercare si risente
 Pregato dal paese del Borghetto.
 Diceano: — E onesta, eppoi saggia, prudente
 E dal bisogno allor ne fu costretto
 Andò dai Galigani colle buone
 Col dir — Non le fo più cattiva azione!

Famiglia saggia e tutta educazione
 Piena di scienza, di virtù e di pace;
 Per Teresina provan gran passione
 Che sia lo Sposo suo lupo rapace.
 Ma Pieri disse mutar sua opinione
 E verso lei non esser più fallace:
 Pareva che si fosse rimutato
 Per ritornare a casa accompagnato.

Ma Raffaello fu sempre ostinato
 Non si mutò della sua infame idea;
 Anzi poi fece peggio del passato
 E più barbare azioni le faceva.
 Di andare in Valldibrana avea pensato,
 Insieme colla moglie andar volea:
 . . Metti la carne al fuoco, venne a dir
 Che avanti mezzodì s' ha da partire!

Gran fatto, udienza, che fa inorridir:
 Degli strazj che fece a Teresina...
 Con tanti pugni la venne a colpire
 E le strappa i capelli e la trascina;
 Tante altre cose non ve le vo' dire..
 Pria che spirasse, povera sposina!
 Bench' era morta, povera figliuola,
 Le diè cinque ferite nella gola.

E dopo ch' ei, con furfantesca fola,
 Vide piena di sangue la consorte,
 Avendo da due canne una pistola
 Indemoniato allor si diè la morte..
 Circa all' undici e mezzo il tempo vola
 Poi disse Ah! per me non c'è più soave!
 Dalla parte cattiva egli fu avvinto
 Si diè un colpo.. eppoi cadde quasi estinto!

Una donna, vicina al laberinto
Sentì quel colpo tutta impaurita;
E non sa che pensare in quel procinto
E stava coll' orecchio alla sentita.
Dicea: — Qualcuno gli è di sangue tinto
Tutto il paese del Borghetto invita;
Trovaron chiusa quella abitazione
Ma co' una scala passan dal verone.

Nel veder Raffaello le persone
Gli domandano tutti: — Cosa è stato?
Voleva dir... ma niente non dispone...
Al momento esalò l' ultimo fiato.
Di cercar Teresina avean passione:
Sarà morta anche lei da quel malnato?
Infatti la trovorno per di là
Straziata, estinta, che faceva pietà!

FINE.

Firenze - Stamperia Salani

Via S. Niccolò, 102.

Libretti illustrati a 10 Cent. ciascuno

- | | |
|--|------------------------------|
| 1. Pia de' Tolomei. | 24. Teresina e Paolino. |
| 2. Il Frustino e la Crestaina. | 25. Il Conte Ugolino. |
| 3. L'Imperatore superbo. | 26. Giuditta e Oloferne. |
| 4. Liberazione di Vienna. | 27. I sette dormienti. |
| 5. Difesa di un Soldato prussiano. | 28. Effetti di amore. |
| 6. L'assassino Francescotto. | 29. Leonzio. |
| 7. Bobini, detto Gnicche. | 30. Ardor d'amore. |
| 8. Flavia imperatrice. | 31. Chiarina e Tamante. |
| 9. I due Sergenti. | 32. La banda di Lazzerino. |
| 10. La bella Aida. | 33. Giuseppe Mastrilli. |
| 11. La Trappola delle Donne. | 34. Carlo Bertoni. |
| 12. Lo Spedale dei Rovinati. | 35. Amori di Pierina. |
| 13. Marziale. | 36. L'Oste assassino. |
| 14. Girolamo Luchini. | 37. Delitti di Guazzino. |
| 15. Baruccabà. | 38. Stellante e Costantino. |
| 16. Marietta Cortigiana. | 39. Il valoroso Leonildo. |
| 17. Contrasto tra Povero e Ricco. | 40. Il Cavalier Bosco. |
| 18. Angiola Crudele. | 41. Costantino e Buonafede. |
| 19. Fileno e Lilia. | 42. Ortenza e Caterina. |
| 20. Guerrino detto il Meschino. | 43. Caterina Dannata. |
| 21. Carlo Grandi, uccisore di quattro bambini. | 44. Vita del Poeta Niccheri. |
| 22. Sansone. | 45. La Carità Romana. |
| 23. Genoveffa. | 46. Francesca da Rimini. |
| | 47. L'assassino Stoppa. |
| | 48. Il Castellano di Stato. |
| | 49. Piramo e Tisbe. |
| | 50. Antonio Gasperoni. |

Per ricevere franco di porto a domicilio in tutto il Regno, ciò che verrà ordinato, spedire al Sig. ADRIANO SALANI un Vaglia postale.

615918

Firenze - Stamperia Salani

Via S. Niccolò, 102.

Libretti illustrati a 40 Cent. ciascuno

- | | |
|--------------------------------|--------------------------------|
| 51. Storia de' cinque morti. | 78. Vincenzo Verzeni stran- |
| 52. La Sandra con Geppone. | golatore di donne. |
| 53. Assassinio di Enrico III. | 79. L' Uccello. |
| 54. Beatrice Cenci. | 80. Il Ciuco di Melessecche. |
| 55. Federigo e Margherita. | 81. La Zingara. |
| 56. Cristoforo Colombo. | 82. La Cabala d'oro per vin- |
| 57. Ginevra degli Almieri. | cere al Lotto. |
| 58. David Lazzeretti. | 83. La Dottrina dei Codini. |
| 59. Adamo ed Eva. | 84. Il Libro de' Ladri. |
| 60. La Festa dei mariti. | 85. I Sette peccati mortali |
| 61. Il Giardino della Scienza. | di Napoleone III. |
| 62. I Reali d'Italia. | 86. L'abbecedario de' Bindoli. |
| 63. Creazione del Mondo. | 87. La compagnia de' Poveri. |
| 64. Suor Domenica del Parad. | 88. Amori di Mariannina. |
| 65. San Pellegrino. | 89. Oliviero Moncasi. |
| 66. Due Amici sepolti vivi. | 90. L' attentato all' impera- |
| 67. San Cristofano. | tore di Russia |
| 68. La moglie che ammazza | 91. L' Origine dell' uomo. |
| il marito mentre dorme. | 92. La Monaca di Cracovia. |
| 69. Gosto e Mea. | 93. I Misteri dei Conventi |
| 70. Massacro dei Cristiani. | 94. L' ombra del pensiero. |
| 71. Strambottoli. | 95. Il buon Figliolo. |
| 72. Vita del Giocatore. | 96. Il cattivo Figliolo. |
| 73. La vendetta di un Turco. | 97. Il cavalier tiranno. |
| 74. La Peteide. | 98. Il Padre che ammazza |
| 75. Fatto di Basciano. | due figli per il giuoco. |
| 76. L'assassino Troppemann. | 99. Antonio Crocco. |
| 77. Il Serpente che ammaz- | 100. Fra Formicola. |
| zò 23 bambini. | |

Per ricevere franco di porto a domicilio in tutto il Regno, ciò che verrà ordinato, spedire al Sig. ADRIANO SALANI un Vaglia postale.

Firenze - Stamperia Salani

Via S. Niccolò, 102.

Libretti illustrati a 10 Cent. ciascuno

- | | |
|--|--|
| 101. Vita del re Vittorio. | 128. S. Giovanni Boccadoro. |
| 102. Vita di Garibaldi. | 129. Ferrante e la Morte. |
| 103. Vita di Pio IX. | 130. Il Figliol prodigo. |
| 104. Orfeo dalla dolce Lira. | 131. I Dieci comandamenti di Dio in ottava rima. |
| 105. Nobiltà dei Maccheroni. | 132. Giovanni Passanante. |
| 106. Processo Fadda. | 133. La Zingarella. |
| 107. Nerone. | 134. La madre che buttò in un forno la figlia. |
| 108. Il Fatto delle bombe di Firenze. | 135. Burlette d' Arlecchino. |
| 109. Litanie della Madonna. | 136. Le Statue di Firenze. |
| 110. La disfida di Barletta. | 137. La Dottrina di Garibaldi |
| 111. Il Pianeta fortunato. | 138. La Cena delle Talpe. |
| 112. Le veglie della Nonna. | 139. Pisana e Livornese. |
| 113. Pietro Bailardo. | 140. Il Priore ed il Merciajo. |
| 114. Napoli e Venezia. | 141. Vita della SS. Vergine. |
| 115. La dottrina dell'Amore. | 142. S. Antonio da Padova. |
| 116. Lo spozalizio de' Gatti. | 143. Il Vecchio e la giovane Sposa. |
| 117. Storia di Campriano. | 144. Le sventure de' Cani. |
| 118. Topo e Gatto. | 145. Contrasto tra due Ammogliati. |
| 119. Leggenda di S. Elena. | 146. Contrasto tra una Nobile e una Contadina. |
| 120. Disperazione di Giuda. | 147. Contrasto fra Suocera e Nuora. |
| 121. Il Giudizio Universale. | 148. Il Nipote che sogna il Nonno morto. |
| 122. Gian Fiore e Filomena. | 149. Le bellezze di Firenze. |
| 123. Vita della Regina Stella e Mattabruna. | 150. Le 99 Malizie delle Donne. |
| 124. La Guida degli Amanti. | |
| 125. Florindo e Chiarostella. | |
| 126. Il Contadin che ha furia, e il Ciuco stracco. | |
| 127. Contrasto tra un Giuocatore ed un Ubriaco. | |

Per ricevere franco di porto a domicilio in tutto il Regno, ciò che verrà ordinato, spedire al Sig. ADRIANO SALANI un Vaglia postale.

1880.